

TERZO TEMPO

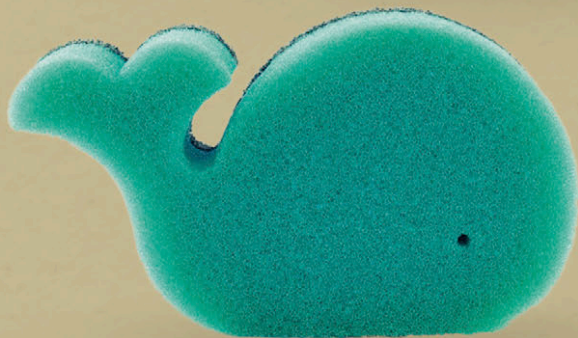
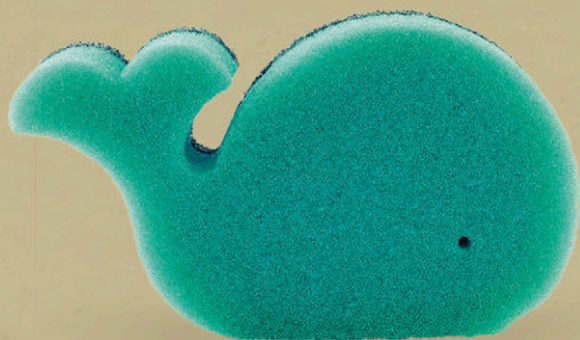


COLLANA IDEATA E DIRETTA DA
LIDIA RAVERA

BARBARA CAPPI
GRAZIA GIARDIELLO

BALENE

Una storia d'amore, vertigini, miracoli. E balene.



COLLANA IDEATA E DIRETTA DA
LIDIA RAVERA



TERZO TEMPO

Barbara Cappi
Grazia Giardiello

Balene

Una storia d'amore, vertigini, miracoli.
E balene.

 GIUNTI

Progetto grafico: Rocio Isabel González

Fotografia in copertina: @ Andy0man / Shutterstock

Fotografia del logo di collana: @ Massimo Gardone / Azimut Photo

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809905344

Prima edizione digitale: luglio 2020



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Sono le sette del mattino ed Evelina sta già passando l'aspirapolvere sul parquet del suo appartamento. Ha aperto le finestre per cambiare l'aria della notte e la luce che entra è effervescente come solo all'inizio di marzo.

Che meraviglia! pensa Evelina sorridendo alla bella stagione in arrivo e soprattutto all'idea dei suoi sandali preferiti che oggi stesso andrà a recuperare nel ripostiglio: rosa cipria, di pelle, tacco sette, portabilissimi in ogni occasione. Sandali fatati dal momento che la accompagnano da quattordici anni senza mai un cedimento.

Arrivano da un negozietto di Cannes, regalati da Sergio, durante la loro prima fuga d'amore. Stavano insieme da poco quando lui le aveva proposto quell'inaspettato viaggio. Lei, che allora aveva quarantanove anni, si era sentita come un'adolescente pronta a calarsi dalla finestra di casa con i lenzuoli annodati. Non aveva detto niente a nessuno, né amici, né parenti, quasi nemmeno a se stessa per non rischiare di impantanarsi nei ripensamenti. E aveva fatto bene:

erano stati giorni splendidi, incoronati dal primo sole, pieni di parole e di baci e della musica che ascoltavano in macchina a un volume assurdo, quando correvano lungo la costa francese, con i finestrini abbassati in modalità *Easy Rider*.

Poi, l'ultima sera, dopo aver trascorso una giornata al mare, ancora pieni di sabbia, Evelina era rimasta folgorata davanti ai sandali esposti in una vetrina.

«Li vuoi?» le aveva chiesto Sergio e lei aveva annuito, felice. Una volta indossati, si erano rivelati straordinari. Una seconda pelle.

Li aveva tenuti anche quando avevano fatto l'amore appena tornati in albergo, completamente ubriachi.

Era rimasta nuda, con i sandali.

E lui le aveva detto che era bellissima.

Evelina, catapultata dai ricordi in un'altra galassia, è piantata in mezzo al corridoio e fa andare meccanicamente l'aspirapolvere avanti e indietro, su un pezzo di parquet che è diventato il pezzo di parquet più pulito dell'universo.

Almeno in teoria.

Perché quando il suono del telefono la richiama alla realtà, realizza che se l'ha sentito così forte e chiaro l'aspirapolvere non sta funzionando.

E quindi lei non ha pulito nulla.

«Ecco qua! Mi sono rinscimunita!» esclama la cow-

girl Evelina, sessantatré anni scampanati, quando constatata che la spina dell'elettrodomestico si è staccata dalla presa e l'ha inseguita mentre percorreva tutta la casa come se fosse una prateria sconfinata.

Il telefono intanto continua a trillare e lei finalmente risponde.

«Demente, è un'ora che suono. Stavo per chiamare la polizia e dichiarare il tuo decesso!»

A darle il buongiorno con quel pizzico di ottimismo è la sua migliore amica Milla, che dice sempre che dopo i sessant'anni la notte non porta consigli ma solo maleddieri. Dai sessantatré in poi, veri e propri coccoloni.

E dunque la prima cosa che fa Milla, appena si sveglia, è controllare se la compagna di mille avventure non abbia trovato il modo di attirare l'attenzione della stampa magari restando vittima di qualche incidente domestico.

Ma Evelina sta benone. È solo un po' infelice perché invece di aspirare la polvere l'ha solo spostata da nord a sud. E ha pure poco tempo, dato che gli ospiti di Airbnb fanno check-in tra un quarto d'ora al massimo!

«Ma figurati se quelli guardano la polvere! Sono a Roma, la città più bella del mondo! Sai che gliene frega della polvere?»

«Sono stata declassata per colpa della polvere! La mia inserzione non compare tra le prime dieci e io non sai quanto rosico!»

Intanto, con il cordless tra la spalla e l'orecchio, Evelina passa un panno antistatico per terra, avvolto a uno spazzolone sempre pronto all'uso, per levare il grosso.

Del resto la sua casa è piena di polvere perché è piena di libri. Migliaia di tomi stanno appollaiati su mobili e mobiletti, sostano impilati contro i muri, fanno capolino dai cassetti aperti, dimorano sopra mensole e ripiani, prendono il fresco sui marmetti sotto alle finestre, sonnecchiano sui rivestimenti dei termosifoni, stanno perfino nei bagni! Insomma i libri, amici giurati della polvere, sono ovunque! Ma visto che sono anche gli amici giurati di Evelina, tocca ramazzare spesso e volentieri.

«Ehi, Declassata, perché non la usi per il camino tutta quella carta straccia? Ti ho regalato il Kindle apposta!»

«Non ce l'ho il camino, demente! E nemmeno il Kindle: te l'ho prestato un mese fa e *ciao core!*»

Milla ride. E ride anche Evelina.

Sono trent'anni che se la ridono di gusto. Anche se sono diverse in tutto e per tutto, o forse proprio per questo. Insieme, tenendosi da conto, ne hanno viste abbastanza di cose e sono passate attraverso molte lacrime, ma anche in quelle circostanze, le due dementi – come si chiamano l'un l'altra – una risata sono sempre riuscite a farsela.

Tranne quando si parla di salute.

In questo caso Milla diventa una iena perché sa che l'altra è sempre piuttosto vaga sull'argomento.

«Parlami delle tue vertigini, figliola. Oggi pomeriggio, a fare la risonanza alla capoccia, come ti ha prescritto il dottor Storchi, ti ci accompagno io o ti ci accompagno io?»

Evelina sospira. Accidenti alla memoria di Milla che si ricorda tutto!

«Mi ci accompagno da sola. Alle sei. Tranquilla. Vado. Ma da sola.»

Poi il citofono la avverte dell'arrivo degli ospiti, che sono pure in anticipo!

«Da dove vengono questi?»

«Direi "da qualsiasi parte". Un bel fritto misto. Ti chiamo dopo!» e la comunicazione termina.

Yuja e Marc, lei gialla, lui nero, australiani di Perth. Belli. Giovani. Potenti. Zaini, borsoni, bottiglie di metallo colorate, cuscinetti gonfiabili da mettere dietro al collo e sneakers distrutte ai piedi. Sfiancati per aver volato venti ore ma ugualmente grati per il *so early check-in*. Rimarranno per cinque giorni. Cioè per duecento euro.

E anche se Evelina ha una sua occupazione che le dà da campare come corretrice di bozze, affittare la stanza che era di suo figlio Emanuele, con un piccolo bagno *en suite*, le dà la possibilità, ogni tanto, di levarsi qualche sfizio.

Dopo aver mostrato ai due ragazzi come si apre la serratura dell'ingresso senza scardinare la porta e averli informati che l'ascensore ogni tanto si ferma durante la sua corsa ma poi riprende, li lascia e si ritira nelle sue stanze.

Le sue stanze sono il resto della casa, grandissima e all'ultimo piano con un piccolo terrazzo da cui si vede Castel Sant'Angelo.

Evelina c'è entrata per la prima volta trentasette anni fa, molto incinta e molto innamorata del padre di suo figlio che si chiama Luciano. L'affitto era esorbitante ma lei lo aveva convinto che ce l'avrebbero sempre fatta a pagarlo. E infatti così è stato.

Oggi, da quando si sono separati senza spargimento di sangue ed Emanuele si è sposato, è lei sola a godersi la magnifica magione che abita come un piede sta in una morbida pantofola.

Poco male che ci sia sempre tanta polvere da togliere: quel luogo è davvero il suo nido.

Anche stamattina, come tutte le mattine, Evelina esce sul terrazzo per salutare le sue piante e spaziare con lo sguardo sopra i tetti della città.

Intanto fuma la seconda sigaretta delle dieci-sigarette-al-giorno che si rolla da sola, con tabacco bio.

La prima è svaporata dopo il caffè, una montagna

di biscotti e *altro assortito* perché, anche se magrissima, è una svuotatrice di frigoriferi.

Evelina spegne la sigaretta e prende delle arance che tiene in una cassetta di legno sotto la tettoia, poi rientra in casa.

Dopo l'aspirapolvere staccato, la telefonata della sua amica demente e il *fritto misto* da duecento euro, l'aspetta un appuntamento davvero importante. Uno dei suoi preferiti da cinque anni e quattro mesi.

Zina ha cinque anni e quattro mesi, è bionda e le piace vestirsi di viola. Le piacciono anche: le spremute d'arancia che le fa la nonna, l'estate perché ormai nuota benissimo, le storie di Babar, andare al Cinema dei Piccoli, andare sul bus, le galosce colorate, la danza classica. Infatti stamattina, per far visita alla nonna, sotto il cappotto ha voluto mettersi il costume da ballerina con un tutù lungo fino a terra. Viola.

«Che eleganza!» esclama Evelina sinceramente ammirata appena apre la porta di casa. Zina gongola.

Suo padre Emanuele, trentacinquenne, di meno.

Infatti, non appena è solo con sua madre glielo dice:

«Però anche basta incoraggiarla con tutte queste stupidaggini! Stamattina non sai che grana ha piantato per uscire col tutù che le hai regalato!».

Evelina annuisce mentre Emanuele continua con la lista: niente smalto sulle unghie, niente rossetto alla

sua età, niente braccialetti-anelli-collane che la rendono fanatica...

«Benissimo!» sbotta lei nel sentire quel rosario di infelicità assortite. «Vorrà dire che stamattina io e tua figlia stileremo una tesi sul piano regolatore di Tokyo, okay?»

«Mamma, io e Sandra ti stiamo semplicemente chiedendo di non dargliele tutte vinte e di non esagerare con queste stupidaggini da femminuccia.»

«Quando Zina sta con me facciamo quello che ci pare, ovviamente entro le regole del vivere civile. Mi sembra di averti cresciuto benino, o Sandra» e quando lo dice alza gli occhi al cielo come un quadro di El Greco «ha qualcosa da ridire?»

No, certo. Nessuno ha da ridire niente. Va tutto bene. Emanuele sorride. Certo, sorride come può sorridere un ingegnere. Evelina, per porre termine alla piccola discussione, abbraccia il suo ragazzone, ridendo:

«Ma quanto sei alto!».

«Sempre un metro e novanta, mamma. Alla mia età non cresco più...»

«Scendi di un paio di piani che ti do un bacetto!»

Emanuele esegue, un po' imbarazzato.

Zina interviene con il bicchiere della spremuta in mano, ormai vuoto.

«Anch'io abbraccio!» e subito la nonna la acchiappa e la mette tra sé e suo figlio. Zina è tutta contenta.

«Sai nonna che quando vado via da te, oggi, partiamo per la campagna?»

«Fate bene, è primavera!»

Zina si entusiasma.

«Se è primavera posso stare a piedi nudi, vero papà?»

«Mmm... Chissà da chi hai preso...» dice Emanuele guardando Evelina.

In quel momento gli ospiti Airbnb fanno capolino per avere informazioni sulla fermata della metropolitana più vicina. Evelina dà spiegazioni veloci e quando i due se ne vanno Emanuele ha da ridire anche su quello: deve piantarla con Airbnb! la casa non è sua, è in affitto! se la scoprono passa un guaio! e non sa mai chi si mette in casa... e poi papà cosa dice?

«Cosa c'entra tuo padre?! Gli tengo persino le piante in terrazzo quando parte!»

«Mamma...»

«Se permetti, a sessantatré anni vorrei decidere quello che posso e non posso fare senza dover discutere! Chiaro?»

Zina arriva scalza dalla terrazza e mostra i piedini paffuti al padre:

«Guarda papà! Non fa mica freddo! Nonna, allora gonfiamo la piscinetta come mi avevi detto che poi la riempiamo d'acqua e ci facciamo il bagno tutte nude?»

Emanuele guarda sua madre, sconsolato.

«Passo a riprenderla dopo pranzo. Senza la polmonite, grazie.»

«Ciao, tesoro. Anch'io ti voglio bene!»

Evelina non è una pazza scriteriata. Ora che sono sole convince Zina a lasciar perdere le abluzioni premature e a rimettersi i calzini. In cambio avrà una completa manicure. Va bene?

«Non vorrai rovinarti il fine settimana in campagna per uno stupido raffreddore, no? Avremo l'estate intera per fare le sirene in terrazza!» dice Evelina mentre termina la prima passata.

Ora, entrambe con le unghie di un bel color geranio, se ne stanno sedute una accanto all'altra. In attesa che asciughino, cosa c'è di meglio che sfogliare un libro illustrato? Facendo attenzione a non rovinare la manicure, ovvio!

La vita degli animali marini è quello che ci vuole. Si tratta di un vecchio librone in "terapia intensiva", cioè consultabile con estrema delicatezza perché più volte rilegato. Evelina l'ha ricevuto in dono da suo nonno quando aveva la stessa età di Zina.

Ci passava i pomeriggi a guardare le illustrazioni, incantandosi soprattutto davanti alle balene. Quanto le piacevano quei giganti del mare, quei mastodontici pesci!

«Cetacei...» l'aveva corretta una volta il nonno.

«Cetacei... non pesci.» E già che c'era aveva aggiunto una filastrocca che faceva così:

*Indovina se ti riesce!
La balena non è un pesce,
il pipistrello non è un uccello;
e certa gente, chissà perché,
pare umana e non lo è.*

Era una filastrocca di Gianni Rodari ma Evelina non lo poteva ancora sapere. E quindi aveva pensato che suo nonno, oltre che enciclopedico, fosse anche poeta!

Nel suo cuore di bambina si era domandata come mai un animale che aveva proprio la forma di un pesce, anzi sembrava il pesce più pesce di tutti i pesci, non fosse per niente un pesce.

Comunque, visto che quello che diceva il nonno era legge, aveva registrato l'informazione e imparato pure la poesiola a memoria.

La passione per i cetacei non si è affievolita col passare degli anni. E nonostante non sia una collezionista compulsiva, come chi compra gufi, tartarughe o corni scacciamalocchio in tutte le salse, Evelina ha due balene a cui tiene moltissimo.

Una è di terracotta modellata da lei stessa alla scuola elementare, che malgrado l'apparenza fragile ha resistito a mille battaglie; l'altra è un pesantissimo

fermaporta di ferro che trovò proprio nella casa in cui abita, quando la visitò con l'addetta dell'agenzia immobiliare, con Luciano e con la sua pancia, grossa come la luna piena.

È stata quella balena a farle decidere che avrebbe messo radici lì. E a farle venire una *voglia*, come spesso accade alle donne incinte. Quella di Evelina, però, era un po' particolare: voglia di Azzorre. Cioè di fare un bel viaggio proprio lì, per ammirare il passaggio delle balene!

Dopo aver partorito, la voglia era rimasta tale e quale. Si immaginava il viaggio fin nei più minuti dettagli. A cominciare dall'acquisto di abiti adatti, perché ogni viaggio necessita di *abiti adatti* che hanno la funzione di far ricordare il viaggio dopo che si è tornati a casa. Poi fantasticava sui possibili itinerari, sugli alberghi che avrebbe prenotato e quindi sui voli, cercando quelli più a buon mercato e con il minor tempo di attesa durante gli scali. Si immaginava anche il momento in cui avrebbe chiamato un taxi per andare all'aeroporto, il giorno della partenza.

Delle Azzorre Evelina ha parlato a Milla, al suo amante Sergio, alla portinaia Katiusha, a suo figlio Emanuele, alla nuora Sandra, al suo ex Luciano, alla nipotina Zina e persino ad alcuni ospiti di Airbnb.

Ha consultato decine di guide e altrettanti siti web e ogni volta, dopo essersi baloccata a sazietà con questa

fantasia, l'ha riposta come si fa con i giochi quando si è piccini.

Ma in questo preciso momento, mentre è sul divano abbracciata alla nipote, avverte all'improvviso un doloroso tempo contrario: la nitida sensazione che lei, quel viaggio, non lo farà mai.

Che è troppo tardi.

Che le rimane giusto il libro di suo nonno da sfogliare. E niente altro.

Time Over.

Evelina sente il suo cuore tremare.

Non è da lei dire *non c'è più tempo!*

Non è da lei avere paura!

E allora perché si sente come se fosse sprofondata con entrambe i piedi in una tagliola che la tiene immobile e prigioniera dell'infelicità, in un momento sereno come questo?

«Perché sei triste, nonna?»

Chiede Zina, sensibile e adulta, voltandosi a guardarla.

Evelina, presa alla sprovvista, ci impiega un attimo a reagire e a tornare la nonna di sempre, perché i pupi vanno tenuti lontani mille miglia dalle infingardaggini della vecchiaia.

«Triste io? Bada! Stavo pensando... patate fritte, cotolette e ghiacciolo alla fragola per pranzo? Che ne dici?»

Zina salta a cavalcioni sulla nonna e l'abbraccia. E la nonna abbraccia lei, più forte che può. Col naso che affonda nei capelli di quella bimba che le somiglia così tanto.

È l'una e mezzo quando Evelina riconsegna Zina a Emanuele: pancina piena, smalto rimosso – con la promessa di rimmetterlo alla prossima visita! – e piedini al calduccio dentro calze e scarpette, come i genitori comandano.

Ed è l'una e trentuno quando Evelina passa dalla modalità *nonna* a quella *amante*, visto che a breve deve incontrare Sergio. Uno switch, questo, a cui è abituata, che le viene facile e che assapora ogni volta col gusto della cosa proibita perché, a parte Milla, nessuno è al corrente della sua premiata duplice e ludica attività di Nonna Sprint e Amante Hot.

Adesso può serenamente dedicarsi alla fase di *restauro conservativo*, come dice Milla.

Per prima cosa si concede una bella doccia. Bollente, come piace a lei. Bollente e infinita. Bollente, infinita e articolata: shampoo, balsamo, maschera, scrub, saponi, gel, schiume... Scopo del gioco è avere una pelle di rosa anche nei punti che compongono il triangolo maledetto: calcagni-ginocchi-gomiti.

Dopo la doccia, ovviamente, crema.

Anzi, olio.

Ancora meglio, olio più crema.

Le piace prendersi cura del suo corpo, lo ha sempre fatto, traendo da questa attività il massimo del godimento. Ed è in questo ottimo stato d'animo, morbidosissima, profumata e avvolta nel suo accappatoio oversize – ci vuole poco a renderlo oversize visto che è un peso mosca – che si appresta alla scelta della mise che indosserà.

Quando Evelina apre le ante del suo armadio quattro stagioni – in cui di stagioni ce ne starebbero tranquillamente anche otto, vista la capienza – viene investita da un maroso fragrante. Un mix di sandalo, rosa, incenso, gardenia e una spruzzata assassina di patchouli: più che un profumo una dichiarazione di guerra.

A dispetto di un segnale olfattivo così bellicoso, gli abiti nell'armadio sono zero aggressivi per colore e foggia. Camicie e camiciole, cardigan di cachemire e golfini vari, pantaloni larghi in stile orientale, jeans, gonne *tranquille*, abiti spesso a fiori, di seta e di lino. Se il profumo da solo può far pensare a una "tigre da branda", l'assortimento degli abiti indirizza verso il "vanilla mood". Ma se si amalgamano le due cose, ecco il precisissimo ritratto di Evelina: esploratrice curiosa e divertita della sensualità femminile, senza inibizioni né rossori, generosa e fantasiosa.

Evelina sceglie una gonna a mezzo polpaccio, color terra bruciata con uno scaldacuore di un tono appena più chiaro. Li accompagnerà a una sciarpa di cachemire color ruggine e a un cappottino attillato sempre in tinta.

Si pettina i capelli ancora umidi e si trucca: un velo di fondotinta, una spennellata di terra e un po' di fard rosa corallo. Mascara come se piovesse e soprattutto rossetto, perché lei ama i rossetti, li ama appassionatamente e malgrado ne possieda un numero imprecisato, ogni volta che passa davanti a una profumeria non resiste e se ne compra uno. Talvolta due. Più spesso tre.

Mentre è già prossima alla porta, completa l'opera con un paio di occhiali da sole con lenti rotonde verde bottiglia, orecchini con perline colorate, una bella borsa capiente e soprattutto, ai piedi, i famosi sandali rosa cipria del lungomare di Cannes.

Si specchia.

Si piace.

La vita è bella.

Sfumacchiando la sua terza sigaretta, Evelina raggiunge il bar dove lei e Sergio si incontrano di solito. Prima di entrare si ferma un attimo e sbircia attraverso i vetri. Eccolo lì, il suo Sergio: seduto a un tavolino, con gli occhiali sulla punta del naso, intento a scorrere il suo tablet.

Di lui fisicamente le piace tutto, proprio tutto.

I lobi di Sergio, le nocche delle mani di Sergio, l'ombelico di Sergio, i nei di Sergio, la pelata di Sergio.

Non cambierebbe niente.

Anche i vestiti di Sergio sono adorabili: i colori, le stoffe, gli abbinamenti... Ogni volta che si incontrano, Evelina si sorprende di quanto Sergio la affascini. Anche perché dura da 14 anni, 3 mesi e 9 giorni ed è sempre stato così.

Come se sentisse i pensieri di lei, Sergio solleva la testa e guarda fuori.

La vede. Le sorride e si alza per andarle incontro.

Evelina prende un gran respiro, spinge la porta ed entra.

«Ciao...» gli dice a bassa voce.

«Ciao...» risponde lui e le cinge la vita, come se dovessero mettersi a ballare nel bar deserto, illuminati dalle luci natalizie a intermittenza che il gestore non ha ancora tolto.

Rimangono così, per un lungo istante. Evelina gli cerca le labbra per un bacio ma lui si sottrae, e lei subito pensa: *Che due palle!*

Sì: *Che due palle!* Non si addice a una signora, lo sa, ma proprio CHE PALLE! E se fino a un attimo prima si sentiva pronta a volare con lui verso il tramonto come una gabbianella da libro Harmony, adesso gli molle-

rebbe un paio di ceffoni in rapida successione, del tipo *andata e ritorno*. Perché Sergio, il suo adorato Sergio, donatore di sandali formidabili, è sì un tesoro ma anche molto spesso un dispensatore di piccole e feroci cattiverie assortite. Insomma, una carogna.

Il motivo?

Una parte di lui non tollera che Evelina sia un' amante felice e appagata. Perché in questo modo gli sembra di fare un torto in più alla moglie. E gli prende malissimo.

Ovviamente ci sono stati e ci sono ancora baci appassionati, perché Sergio la ama e pure parecchio, ma si riserva il diritto di decidere quando, come, perché e in che dosi...

Di questo si vergogna, nel suo intimo, e lo ammette pure: quando i sensi di colpa gli mordono la gola non riesce a non essere sgradevole. Proprio come in questo momento.

Evelina, sversa che più non si potrebbe, rumina la sua delusione.

Quanto vorrebbe essere una vaiassa urlatrice che alla minima contrarietà scatena scenate infernali, una femmina pericolosa, impulsiva, difficile da trattare, di cui si temono le più terribili reazioni. Ma queste fantasie bellicose sono destinate a rimanere fantasie perché la sua indole è mite e ironica.

La sua unica vendetta è raccontare le *ultime* di Ser-

gio a Milla per riderne insieme a lei fino alle lacrime.

E ridere anche di se stessa, del suo essere sempre disposta a farsi strapazzare, della sua demenza ufficiale.

Ma oggi Evelina non ha voglia di ridere.

Tanto che, mentre rigira il cucchiaino nel caffè, improvvisamente decide: *stavolta lo mollo!*

Se Evelina lasciasse Sergio, Milla sarebbe la donna più felice della terra.

Da un sacco di tempo le fa una testa così, incoraggiandola a trovare un vero compagno, un uomo tutto per lei, non una multisala!

«Non avrai mica paura di rimanere sola!? Sei bella, vispa, allegra e pure furbetta! Non sarai più una polastra, ma uno che ti si piglia, garantito che lo trovi! E nel caso che nessuno ti volesse, almeno ti sarai levata dalle palle quel vampiro! Dammi retta: mollalo. Now! Ora! Subito!»

Così insiste Milla, un giorno sì e l'altro pure. Patisce troppo nel vederla "sciupare da quel mascalzone!"

«E comunque,» continua Milla, imperatrice dell'invettiva «sarai sempre sola finché resti con lui!»

Ed è vero. Perché Sergio è prima di tutto "il marito perfetto ma di un'altra" e quindi fine settimana, vacanze, ricorrenze, anniversari e festività sono appannaggio della famiglia.

Evelina ha sempre accettato questa modalità senza

battere ciglio, ci mancherebbe. Ma se alle mille giustificatissime assenze di Sergio si aggiungono le piccole meschinità, le bizzes, le alzate di testa, i divieti, i magoni, gli abbandoni, insomma quella specie di libro mastro con cui Sergio regola le loro questioni affettive... allora, perché Evelina sta con "quel fetente", per dirla con le parole di Milla?

Perché lo ama e insieme a lui è stata tanto felice.

Soprattutto all'inizio.

Di quei primi tempi, quando era ancora giovane, cioè quando stava per sorpassare il crinale dei "cinquanta", Evelina rammenta ogni cosa. Come si erano conosciuti e innamorati, qual era il lessico del loro amore, i film che avevano visto insieme, i libri che si erano scambiati, le serate a sentire il jazz, i mille ristoranti in cui avevano mangiato, bevendo un po', accesi di desiderio... e poi le fughe d'amore, le notti trascorse stretti uno all'altra, un luna park dei sensi.

Durante i periodi in cui Sergio le fa carestia, Evelina si consola pensando a quanto era bello essere lei, in quei giorni trascorsi. E come è bello ancora oggi quando Sergio è in buona e non stabilisce le regole assurde del suo teatrino.

Il primo e più gettonato è un monologo da lei soprannominato *Il Precotto*, ossia un discorsetto di circostanza in cui lui le spiega per filo e per segno perché "devono interrompere quella relazione insensata e vie-

tatissima". Il Precotto non conosce morta stagione e, come uno sgambetto, arriva nei momenti più impensati, come la stecca durante l'assolo del primo violino.

Se insieme sono troppo felici – sempre secondo la Scala Sergio – ecco che Il Precotto viene scodellato all'istante, per farli intristire.

Entrambi. Perché anche lui si dispera pensando alla loro separazione che sta descrivendo così bene, ma è evidente che a lui disperarsi piace.

Sono quattordici anni che Sergio va avanti a Precotti e in questo momento Evelina ne ha così piene le scatole che si dice: *stavolta lo mollo dav-ve-ro!*

Come se le leggesse nella mente e temesse il meritato abbandono – perché lui sa bene di meritarselo –, Sergio fa la faccia da pinguino innamorato e le chiede se per caso abbia voglia di andare di sopra...

Perché il suo studio è proprio sopra al bar, all'ultimo piano, con un divano letto fatto apposta per gli abbracci d'amore.

Lo ha preso in affitto un po' per loro due e un po' perché non gli piace lavorare in casa. Dopo una brillante carriera come avvocato contrattualista, prossimo ai settant'anni, ha lasciato le redini dello studio a un paio di "ragazzi sulla quarantina" da lui allevati e si è dedicato alla scrittura di testi che trattano la materia che gli sta tanto a cuore.

Evelina guarda Sergio mentre la domanda che le ha appena fatto rimane sospesa a mezz'aria. Dal *bacio mancato* alla proposta di *sesso in mansarda* non è passata che una manciata di secondi.

Evelina sa che dovrebbe ululargli un sonoro *no* a cui far seguire una lista di motivazioni.

Oppure, se fosse la virago che sogna di essere, potrebbe strangolarlo con le lucine natalizie per poi uscire dal loro bar una volta per tutte senza nemmeno finire in galera dimostrando di aver agito per legittima difesa.

Invece Evelina dice «sì». Anche se lo dice piano. Come se temesse che Milla potesse sentirla e quindi disprezzarla per la sua debolezza.

In un attimo escono dal bar ed entrano nel portone. Si catapultano nell'ascensore pasticciandosi sopra ai vestiti, impazienti, quindi entrano in casa e planano sul divano letto, molto letto e poco divano.

Ora sì che Sergio la bacia per bene e dappertutto, e lei, che potrebbe vendicarsi, negandosi, non si nega affatto. Niente gli nega. Regole e divieti cessano di esistere. In quel regno benedetto fatto di lino e cuscini, in quel due per due incantato, vale tutto.

«Mi farai venire un infarto...» dice lui, sussurrando appagato, dopo che tutto è finito.

«Anche tu...» sussurra Evelina mentre gli scivola accanto e lo stringe a sé anche con le gambe. È felice di stare così, tutta attorcigliata a lui, col capo appoggiato sulla sua spalla.

Poi, contenta e con trent'anni di meno sulla gropa per quella felicità completa, approfitta del fatto che Sergio si è alzato per andare in bagno e sgattaiola nuda a prendere la borsa lasciata nell'ingresso: ha urgente bisogno di fumare la sua quarta sigaretta.

Mentre procede a tentoni nella penombra degli scuri chiusi, inciampando nei libri che Sergio tiene impiati proprio come lei, vede che c'è una macchia scura sulla parete che conduce al salottino.

Una brutta macchia.

Evelina, preoccupata e miope si avvicina meglio per stabilire l'entità del danno, pensando sia muffa.

Invece si tratta di una foto incorniciata, in bianco e nero, che ritrae la sorridente moglie di Sergio su uno sfondo montano.

Ammazzalo!, urla nella sua testa la voce di Milla, mentre lei pietrifica.

«Tesoro... ti dispiacerebbe non fumare quando siamo insieme? Il puzzo mi resta sui vestiti e capisci bene che a casa ci sono *delle persone* che si insospettirebbero visto che io non...» dice Sergio mentre arriva alle sue spalle, anche lui nudo come un verme e soprattutto ignaro di quello che ha appena visto Evelina.

Che si volta.

E inizia a urlare davvero come una vaiassa mentre le lacrime le schizzano a fontana fuori dagli occhi. *Bastardofigliodiputtanaladrodelinquentemascalzonevigliacco!*

«Tesoro... ma cosa c'è...?!»

Evelina acciappa il quadro e lo schiaffa in mano a Sergio.

«Questo c'è, stronzo!»

E inizia a rivestirsi come una furia mentre Sergio, ritrovandosi tra le mani il quadro della sua augusta consorte, lo guarda interrogativo. Ci impiega un attimo a sprofondare nello sconforto. E nell'imbarazzo, perché è nudo, con la sua amante, e sta guardando quella foto familiare.

Istintivamente si porta una mano al cuore e crolla a sedere su una sedia.

«Non ti farai mica venire un infarto adesso?!» esplosive di nuovo Evelina mentre litiga furiosamente con la cerniera della sottana.

«Questa foto c'è da sempre...» inizia a spiegare Sergio, contrito.

«Non l'ho mai vista!»

«Mia moglie l'ha messa il giorno in cui ho preso in affitto lo studio. L'ha appesa lei, con chiodo e martello, perché voi femmine siete territoriali. Tutte le volte che sei venuta a trovarmi l'ho sempre tolta. Per rispetto a te ma anche a lei. Insomma per tutte e due.»

«Non ti credo» ribatte fredda Evelina.

«Sto prendendo delle pillole...» confessa mortificato Sergio «servono per abbassare la pressione ma mi fanno dimenticare le cose.»

Evelina si blocca. Sono nel bel mezzo di una scenata da ragazzini e l'ipertensione, le pillole e la salute li fanno ricapitombolare nella realtà delle cose. Cioè della loro età.

«Perché non me lo hai detto?»

«Perché mi vergogno di stare male, Evelina! Mi deprimi, ho paura e ho fatto un danno adesso e mi dispiace... tanto... scusa.»

A Evelina i fumi della rabbia evaporano in un minuto e già sta per correre al salvataggio di Sergio quando lui, dopo un'occhiata alla moglie che sorride rupestre tra le sue mani, si inalbera.

«Che poi *scusa* di che? Noi dobbiamo lasciarci! La nostra relazione è vietatissima e insensata e io...»

«Zitto! Taci! Basta!» grida Evelina interrompendo Il Precotto-lampo che Sergio le sta già propinando.

Esce dallo studio come una palla di fucile, incurante di lui che, spaventato dalla sua reazione già ritratta con una serie di "no, ti prego, aspetta". La trattiene addirittura per la manica del cappottino ma lei resiste, dritta e sostenuta, dando uno strattone.

Si ode un rumore sinistro.

Evelina guarda incredula il suo meraviglioso so-

prabentino, lacerato sulla spalla. La manica le penzola tra l'avambraccio e il vuoto, della mano non c'è più traccia.

Poi guarda Sergio, allibito, pronta a ucciderlo.

«Se mi dici dove lo hai preso te lo ricompro...!» balbetta lui.

«Sparisci!» sibila lei, sbattendogli la porta sul muso. Pentendosene una rampa di scale dopo.